

Le basi filosofiche dell'osservazione empatica degli animali

La scelta può sembrare un po' azzardata o, meglio, in contrasto con l'approccio utilizzato in passato. Ma affonda le sue radici in un substrato solido e profondo, che possiamo ora recuperare. È finito il tempo del contrasto fra ragione e sentimento. Dai tempi di CARTESIO (1596-1650) tendiamo a relegare i sentimenti e le emozioni nella sfera del non scientifico e quindi a ritenerli indegni di attenzione. In Occidente la visione del mondo — animali compresi — è divenuta sempre più meccanicistica e la separazione fra l'uomo e la natura sempre più netta. Solo noi umani pensiamo, quindi siamo, solo noi possiamo provare dei sentimenti. Cartesio distingue nettamente la *sostanza estesa*, che occupa lo spazio, e la *sostanza pensante*, che occupa la mente. La sostanza estesa compone il mondo fisico (compreso quello biologico), che è illustrato come conseguenza necessaria del moto di corpuscoli, sottoposto a leggi meccaniche immutabili. Anche gli animali ricadono in questa classificazione. Sono solo corpi, non pensano e non hanno emozioni. Anche il nostro stesso corpo ci inganna, i sensi che abbiamo non sono affidabili, figuriamoci le emozioni e i sentimenti. Solo la nostra capacità di pensiero è affidabile. Tutte le indagini sul mondo con metodo cartesiano sono strettamente meccanicistiche e negano tutto ciò che non è dimostrato, sensazioni ed emozioni comprese. Oggi però la filosofia di Cartesio mostra diversi limiti: noi siamo anche il nostro corpo, grazie ad esso ci mettiamo in relazione con il mondo e ne riceviamo gli stimoli. Non è più considerato giusto essere sordi ai nostri sensi, rifiutare le nostre emozioni. La corrente filosofica dell'*esternalismo* (che si occupa di filosofia della mente) afferma che la nostra mente dipende da qualcosa che è esterno al nostro corpo. Come disse ALVA NOE durante il suo intervento "*Coscienza e cervello*" al Festival della filosofia di Modena del 2011 per spiegare la lontananza fra il meccanicismo e la sua posizione: «noi siamo ben più del nostro DNA e siamo ben più dell'insieme dei neuroni del nostro cervello». Secondo Noe la nostra mente è costituita da "contingenze senso-motorie" che esistono fra il nostro corpo e il mondo circostante. Potremmo dire che ogni volta che abbiamo un'esperienza del mondo e interagiamo con un'altra forma vivente o con l'ambiente, la nostra mente si espande e si arricchisce. Si implementa. Ecco che allora le emozioni che noi riceviamo da ciò che è altro da noi (persone, animali, ambiente...) hanno davvero un peso rilevante. E la loro veridicità e affidabilità non sono più nemmeno messe in discussione. L'équipe dell'Università di Parma guidata da GIACOMO RIZZOLATTI, che negli anni '90 ha individuato i *neuroni specchio*, dà un fondamento scientifico al valore delle emozioni. Questi neuroni, infatti, permettono di comprendere lo scopo di un'azione compiuta da un altro soggetto. Successivamente il gruppo di ricerca ha individuato la funzione di altri centri nervosi, quali le *aree dell'insula*: qui si comprende il significato anche dei piccoli gesti e se ne interpretano le sfumature. Questo riconoscimento permette di provare un'emozione. Alcune parti del cervello umano si attivano quando percepiscono un'emozione nel prossimo. Vedono le emozioni espresse con movimenti del volto, con gesti e suoni, e immediatamente ne riconoscono il significato emotivo. Da qui nasce la *partecipazione empatica*. L'*empatia* è la capacità di comprendere a pieno lo stato d'animo altrui, mentre la *simpatia* — intesa dagli antichi greci come la "comunanza che si manifesta fra più esseri" — è la partecipazione soggettiva di una persona allo stato d'animo di un'altra. O di un animale. Oggi è accettato provare empatia e anche simpatia verso un animale. Quelli da compagnia rivestono addirittura un ruolo importante per il nostro benessere, ma con tutti gli animali noi interagiamo, tutti riescono a indurre in noi un'emozione, qualunque essa sia.

oggi parliamo del *Grimace Scale*. Lo stesso principio della comprensione dell'emozione dell'altro tramite lo sguardo empatico viene applicato per individuare il dolore in esseri umani non in grado di comunicare, come ad esempio nei neonati (e si sta valutando l'efficacia del metodo anche per le persone in stato di coma). In questo caso le espressioni facciali sono interpretate con metodi standardizzati. Si utilizzano i cosiddetti *Facial Action Units*, che associano una variazione dell'espressione del viso alla contrazione di muscoli singoli o in

combinazione. I ricercatori stanno costruendo una scala di valori delle smorfie tipica di ogni specie, perché appunto deve prendere in considerazione anche l'anatomia della singola specie. Le specie più studiate sono quelle utilizzate nelle sperimentazioni: ratti, topi, conigli.

Alcuni ricercatori del *Progetto Awin* si sono occupati di testare la validità di una *Grimace Scale* adattata ai cavalli. Si tratta di ricercatori appartenenti ai gruppi di lavoro WP1 e WP2, fra cui si annoverano anche le italiane EMANUELA DALLA COSTA, MICHELA MINERO e ELISABETTA

CANALI dell'Università di Milano. Nei loro studi, l'*Horse Grimace Scale* (HGS) è stato sviluppato sulla base di queste *Facial Action Units*: orecchie portate dietro rigide, occhi stretti o chiusi, area periorbitale tesa, narici tese, muscoli facciali e muscoli masticatori tesi e prominenti. Il confronto di video girati prima e dopo l'intervento chirurgico permette di rilevare le modifiche di espressione e di dare a queste un significato in termini di dolore e di quantità di dolore [vedasi l'articolo di DALLA COSTA E., MINERO M., LEBELT D., STUCKE D.,